

Se ne incontrano nella storia di soggetti stravaganti, alcuni soltanto eccessivi, altri più versatili, ma rievocati pure per le attitudini plateali, non per l'indole più genuina e per i gesti meditati. È un fato riservato, tra mille, a Cristina Trivulzio (Milano 1808 - Milano 1871), protagonista del Risorgimento e della vita culturale europea, fissata nel fermo-immagine dell'esistenza «vivace» - aristocratica d'antico casato sposatasi con un giovane, Emilio di Belgioioso, da lei e non dalla famiglia prescelto, separatasi subito, creatasi una vita sentimentale e sociale indipendente; solo di recente, con l'occasione del 150° della morte, «recuperata» difatti in modo più equanime per i cospicui meriti letterari e civili.

Per sottolinearne l'attualità, mirando senz'efasi né compiacenze alla restituzione onesta delle sue aspirazioni umanitarie e civili, una *pièce* la rappresenterà nella sua Milano, alla Triennale l'11 ottobre, a tutto tondo, tra memoria dell'opera ed eco dei progetti, sia realizzati, sia non sempre raggiunti; consegnati, sorta di lascito, alla comunità nazionale della nuova Italia nata nel 1861, e persino a quella internazionale, quando, ed è frequente, valicano i confini ristretti di un Paese per farsi propriamente universali.

Non svelando la sceneggiatura - ariosa, tessuta con brio, in base però a documenti solidi, non più a vaghe reminiscenze - si può qui giusto accennare come la vicenda verrà pennellata, dalle attrici e dalla voce narrante «in campo», partendo dall'infanzia, tutto sommato felice, malgrado la precoce perdita del padre, Gerolamo Trivulzio; rimpiazzato però da un patrigno, Alessandro Visconti d'Aragona, partecipe diretto alla politica del primo liberalismo, ad esempio ai dibattiti e moti antiaustriaci del 1821, costatigli persino un biennio di carcere, dando ai famigliari e alla ragazzina un esempio di civismo.

Assuefatta dall'adolescenza da figure femminili forti, la madre, Vittoria Gnerardini, la mentore Ernesta Legnani Bisi, a ragionar di suo, con scelte personali - tra esse, s'è detto, il matrimonio, sfortunato, ma decisa lei, non altri, su quale consorte puntare -, la seguiamo nel peregrinare fra Genova, Napoli, Firenze. Scoprendo, in prima istanza, il mondo della cospirazione contro un dominio abburgico ormai tirannico e fiscale, e i circoli della Carboneria liberale, democratica e pure radicale, fra Teresa Durazzo Doria e Filippo Buonarroti, il «grande vecchio» delle rivolte popolari parigine sin dal 1796.

I primi anni a Parigi, dal 1831 al 1840, inseguita dalla Polizia imperiale e con i beni sequestrati, fra l'altro, in volontario esilio nel Paese più laico, effervescente, anticonformista e nella capitale intellettuale del continente, la trovano introdotta grazie all'innocente «filarino» con Gilbert de La Fayette, altro «grande vecchio» con alle spalle due rivoluzioni: degli Stati Uniti e di Francia. E rivivono qui gli incontri e le suggestioni del «salotto Belgioioso» com'è presto identificato, fra Thierry, Balzac, Bellini, Liszt, Heine, Thiers, Tommaseo, De Musset, Chopin, Faurel, George Sand... Mentre il Paese, e la lingua francese, diventano ora suoi propri soppiantando pressoché ogni volta l'italiano madrelingua.

Tra la nascita di una figlia, Maria Cristina, nel 1838, fuori del matrimonio - per quanto, infine, legittimata da Emilio di Belgioioso -, da padre tuttora celato nei meandri delle ipotesi, la recita vira agli anni di reinserimento in Lombardia, raccontando rapida, ma nella sostanza corretta, quanto le esperienze e le utopie assorbite a Parigi tra fourierismo e protosocialismo la portano a realizzare dal 1844 nel feudo ereditato di Locate Triulzi a pro delle misere genti del contado: laboratori artigianali, scuole, locali di ritrovo, doti matrimoniali, medicine e altre provvidenze filantropiche, considerati con ammirazione dal pedagogo Ferrante Aporti, là in visita nel 1846, e



LA SUA PERSONALITÀ, UNO SPETTACOLO

Cristina Trivulzio. La Triennale di Milano dedica una *pièce* teatrale all'aristocratica sposa di Emilio di Belgioioso: donna di mondo, visse a Parigi ma tornò nel feudo di Locate Triulzi per dedicarsi alla filantropia

di **Marino Viganò**

con rispetto persino dall'Austria.

Una spolverata sul ritorno a Parigi, sempre popolarissima, e sull'enorme impegno economico, morale, politico nel finanziare, collaborarvi e dirigere dietro le quinte di prestanome e nomi di copertura battaglieri fogli d'appoggio alla causa - «Gazzetta Italiana» dal 1845, appena arrivata nella capitale, e «L'Ausonio» dal 1846; eccola immergersi nell'azione concreta durante il biennio della «Primavera dei popoli»: guidando personalmente la «divisione Belgioioso», 200 volontari in armi, da Napoli per supportare il governo uscito dalle Cinque giornate di Milano nel 1848, accanto a Mazzini e Cattaneo; dirigendo le Ambulanze militari nel corso della resistenza della Repubblica romana all'assedio francese del 1849, accanto ai triumviri Mazzini, Armellini e Saffi, nonché a Garibaldi e alla compagna di lui, Anita, altro personaggio assunto a simbolo, persino oltre la stagione risorgimentale.

Così sfiorato pure l'esilio successivo nell'Impero ottomano, dove fonda una comune agricola e viaggia in Palestina - rinfocolando la pole-

CARATTERE INDOMITO E STRAVAGANTE NEI COSTUMI, SI IMPEGNÒ PER EMANCIPARE E MODERNIZZARE L'ITALIA

A TEATRO PER L'AIRC

Su iniziativa di Fondazione Trivulzio e Comitato Lombardia Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro, martedì 11 ottobre va in scena al Triennale Milano Teatro *La prima donna d'Italia, pièce* che omaggia la figura di Cristina Trivulzio di Belgioioso.

Lo spettacolo ha l'obiettivo di raccogliere fondi per una borsa di studio destinata a un giovane scienziato, e arricchisce il calendario di appuntamenti della campagna Nastro Rosa di AIRC che, per tutto il mese di ottobre, sensibilizza l'opinione pubblica sull'importanza della prevenzione e della ricerca contro il tumore al seno. Evento di grande valore culturale, si svolge sotto il patrocinio di Consolato generale di Francia a Milano, Institut français e Comune di Milano.

I biglietti sono disponibili su Ticket One a fronte di un contributo minimo di € 70 al link: ticketone.it/artist/prima-donna-italia.

mica contro i nemici d'Italia con articoli spediti di là al «New York Daily Tribune» nel 1850-'51 -, lo spettacolo planerà sul tramonto a Milano, dal 1861. Impegnata per emancipare e modernizzare un Paese unito, ma arcaico, e più ravvicinare, almeno nella sfera della dignità e del ruolo civile, donne e uomini, sanando in parte le relazioni di genere scalfite appena forse, e solo nello strato più elevato della società, dalla partecipazione paritaria dell'universo femminile alle battaglie nazionali-patriottiche; per venir subito relegato al «focolare domestico», però. Indirizzi del riformismo moderato suo distintivo, per vari rispetti ancora incompiuto, parrebbe.

La prima donna d'Italia - Cristina Trivulzio di Belgioioso, in calendario sotto l'egida di una platea ampia di promotori guidata da Fondazione AIRC-Comitato Lombardia e Fondazione Trivulzio, ricollocherà quindi nel «gran teatro» della vita dell'Ottocento gli episodi salienti della biografia di una protagonista dal carattere indomito della quale molto s'è detto, e si potrà dire, quanto a stravaganze e a costumi. Ma sulla cui dedizione, affatto esteriore, a un bene comune, nulla, per quanto ci è attestato, è dato di eccepire. E in tal senso, sapendo che i proventi dello spettacolo saranno devoluti a finanziare una borsa di studio di Fondazione AIRC sui tumori al seno, Cristina per certo gradirà.